

Stefano Lorenzetto

# Italiani per bene

Venticinque storie esemplari

*Introduzione di Mario Cervi*

Marsilio

## INTRODUZIONE

Tra i cavalli che, al fondo delle miniere di carbone d'un tempo, trainavano i carrelli carichi di minerale, ce n'era a volte uno bianco: e un poeta scrisse che l'affanno degli uomini dev'essere quello di cercare, nelle viscere della loro miniera di carbone, il cavallo bianco che vi si trova. Una bellissima immagine che m'è venuta a mente rileggendo le interviste che Stefano Lorenzetto ha raccolto in questo suo nuovo volume. Abbiamo in molti, credo, la sensazione d'essere investiti e travolti dalle scorie, dai detriti, dai rifiuti ammorbanti d'una quotidianità senza altra luce che non sia quella dei riflettori televisivi, puntati su persone ansiose d'esibire il peggio di se stesse. Ci incalza e ferisce il male, con le sue tragedie. Ci nausea la volgarità degli imbecilli il cui orizzonte culturale spazia tra Luttazzi a Platinette.

Credo di appartenere – con la mia allergia al gossip, al jet set, alle biografie delle top model – a una minoranza silenziosa che i dati dell'audience mediatica relegano in un cantuccio trascurabile, ma che è forse meno minoranza di quanto si creda. Lo so: non possiamo sfuggire ai veleni del mondo, non possiamo sottrarci alla vista del sangue sparso in abbondanza, non siamo in grado di frenare la voluttà di sputtanamento interfamiliare che erompe da ogni luogo della penisola e che approda a trasmissioni di successo. La miniera di carbone è nerissima.

Tuttavia Lorenzetto mette a nostra disposizione un antidoto. I suoi personaggi ci riconciliano con il mondo. Sono i cavalli bianchi, miracolosamente immacolati pur nella tenebra circostante, che l'autore di questo bel libro è riuscito a trovare e a far parlare. Consiglio le pagine di Lorenzetto ai pessimisti, agli sfiduciati, agli italiani che dubitano del loro Paese (mi metto nel numero, e metto nel numero anche Indro Montanelli, cui avrei portato di corsa queste pagine, se la sorte ce l'avesse lasciato ancora per qualche tempo).

Sì, è un Paese, il nostro, che ci fa sempre arrabbiare e qualche volta ci fa disperare. Il Paese degli egoismi anche sfrontatamente confessati, delle giungle pensionistiche e retributive, dei boiardi inamovibili e dei parlamentari flessibili. Un Paese che nelle sue meschinità fu mirabilmente capito – e anche impersonato – da un genio, Guicciardini, al quale dobbiamo questo passaggio cinicamente rivelatore, nei *Ricordi*: «El grado che ho avuto con più pontefici m'ha necessitato a amare per el particolare mio la grandezza loro; se non fussi questo rispetto, arei amato Martino Luther quanto me medesimo: non per liberarmi delle leggi indotte dalla religione cristiana nel modo che è interpretata e intesa communemente, ma per vedere ridotta questa caterva di scelerati a' termini debiti, cioè a restare o senza vizi o senza autorità».

La “caterva di scelerati” è indistruttibile. Ma deve fare i conti, in questo Paese che amiamo e odiamo, con i “matti” saggissimi che non si lasciano scoraggiare e che – intrepidi fino all'eroismo ma inconsapevoli spesso d'essere eroi del bene – agiscono nella penombra. “Matti” saggissimi cari a Lorenzetto, e che diventano cari anche ai suoi lettori.

Alla straordinarietà sommersa dei soggetti che questo cercatore di pepite d'oro è andato scovando s'aggiungono le sue doti, anch'esse straordinarie, d'intervistatore. Un intervistatore che prende per mano i suoi protagoni-

sti e con curiosità, con intelligenza, con dolcezza li induce a confidarsi. Questo peso massimo – non mi riferisco alla bravura giornalistica ma alla stazza fisica favorita, immagino, da *pastissada de caval* e pandoro – è capace, nel dialogo con uomini e donne così eccezionali, d’una comprensione alta e colta, e di tenerezze insospettabili. Non è che Lorenzetto ignori gli strali dell’ironia, sia pure avvolta in velluti veneti: ne fa uso, senza parsimonia. Però non la riserva ai suoi interlocutori – che gli piacciono, e ai quali vuol bene – ma al mondo indifferente e a volte protervo che li circonda, e di solito li ignora, e talvolta perfino li compatisce per come credono nella vittoria del bene sul male.

Non intendo abbondare in citazioni. Leggetevi tuttavia l’incipit dell’intervista a suor Giuliana Galli che guida e governa i millequattrocento volontari impegnati nell’assistere gli handicappati ospiti del Cottolengo. «Il Cottolengo», annota Lorenzetto con apparente candore, «ha grandi amici in politica. Ne conta in tutti i partiti. Umberto Bossi (Lega Nord), 24 giugno 1992: “Di guerra civile non si parla. Quelli che hanno interpretato così le mie frasi sono gente da Cottolengo.” Marco Pannella (Lista Pannella), 22 maggio 1992: “Ci troviamo di fronte a una politica da ricoverare al Cottolengo.” Saverio Vertone (Polo) intervistato dal “Messaggero” su Prodi, 23 maggio 1996: “Romano? Roba da Cottolengo.” Si fa presto a dire Cottolengo. Se uno è cretino, è da Cottolengo. Se uno è sciancato, è da Cottolengo. Se uno è brutto, è da Cottolengo». Rimane nella penna o nel computer di Lorenzetto l’ovvia considerazione che non tutti coloro cui il Cottolengo si addice – per evidente handicap morale – vi sono rinchiusi.

L’Italia è tante cose. Per fortuna è anche la già citata Giuliana Galli che riesce a comunicare con Franceschina, sorda e cieca ma non muta: «Ci capiamo con l’alfabeto sulle dita delle mani. A ogni polpastrello corrispon-

de una lettera. Metodo Malossi, si chiama. Lei è sveltilissima. Alle prime sillabe, ha già intuito la parola. Alle prime parole, il senso del discorso.» Sarà perché con la vecchiaia si diventa facili alla commozione, ma mi s'inumidiscono gli occhi mentre rileggo queste frasi.

Di sicuro non ci troviamo – con il campionario umano di Lorenzetto – di fronte all'italiano medio. L'italiano medio, o piuttosto mediocre, ce l'ha in tante versioni presentato Alberto Sordi, con il suo talento d'attore. Abbiamo riso, con Sordi: ma sentendoci un po' umiliati. Il libro di Lorenzetto ci riscatta da quell'umiliazione, dalle meschinità che sentiamo appiccate all'identità nazionale. Mitiga la depressione derivante dal dilagare della violenza sanguinaria culminata nello spaventoso attentato di New York, dal dilagare del becerismo, dal dilagare dei cretini. Non quelli del Cottolengo, ma gli altri, incustoditi purtroppo.

Però esiste il campionario di personaggi che Lorenzetto è andato raccogliendo e che qui ci ha consegnato. Un grazie di cuore: a loro, i personaggi ammirevoli di queste storie; e all'autore, che non esito a nominare Lorenzetto il Magnifico.

MARIO CERVI